

DIETRO IL CANCELLO



Sito Web <http://gruppoideerebibbia.sitiwebs.com>

Domenica 26 luglio alle 20 è andata in onda sul canale nazionale Rai

B L O B A R E B I B B I A

3 una puntata speciale di Blob interamente dedicata al carcere di Rebibbia. Una puntata davvero unica nel suo genere, che ha determinato ascolti da capogiro per la rete, ben 947.000 spettatori! Un successo determinato soprattutto per le finalità umane e personali offerte dagli intervistati che hanno saputo infondere alla vasta platea televisiva un autentico messaggio di diniego alla violenza e alla piaga sociale degli ultimi tempi che è il bullismo. Forte e determinato è stato il contributo dei vari singoli che, nell'impeto della loro esperienza carceraria, hanno dato il senso chiaro della limpida relazione tra azione di forza e redenzione. Ma quale progetto può determinare un simile capovolgimento nella storia di un uomo? La voglia di cambiamento unito alla consapevolezza ed al desiderio di rinnovarsi, sia a livelli di coscienza che di richiamo alle istituzioni. Per credere fortemente a questo progetto si è costituito da qualche mese, proprio qui a Rebibbia, il Gruppo Idee: Associazione culturale di grande valore e spessore sia culturale che di rieducazione il cui Presidente Giovanni Polizzi ha subito posto in essere la sua enorme capacità di valorizzazione del detenuto con spunti che vanno dalla apertura di spazi integranti alle gare agonistiche puramente diversive. Il Gruppo Idee ha saputo valorizzare ed unire tutto questo dando realistici spunti al fiorire delle esigenze dei detenuti. Mi correva l'obbligo di esternare le linee guida del Sig. Polizzi per la sua determinazione ed ottenimento di certi impegni in un sodalizio di sicuro

riguardo. Nella puntata di blob quello che è emerso è lo sviluppo dei vari racconti e delle storie personali di ciascuno degli intervistati. Nella declaratoria dell'intera puntata, abbiamo assistito alle vicende personali di Luigi Russo, Attilio Frasca, Andrea Zaccaria, Giovanni Polizzi, Gaetano Di Laura, Giordano Gallo, Augusto Meschini, Paolo Bombini, Cesare Medile. Le loro storie sono state toccanti e mai sono risultate superficiali ed hanno dato un senso forte alla negazione della violenza in tutto il suo contesto. Quale migliore risultato si può ottenere da chi ha investito in prima persona per ricucire un rapporto con la società? Quale indicazione migliore può venire da chi è stato in prima persona a mettersi in discussione con il proprio trascorso ideologico e concreto? Nelle loro parole c'era la pace, quella pace che si trova radicata in noi solo quando si capisce l'errore per cui in un istante viene a modificarsi l'intera nostra esistenza. Contro il bullismo chi meglio di un detenuto può dare risposte concrete e meritorie? La verità che si è cercata nel documento di sintesi del loro rapporto contro chi delinque verso persone deboli ed indifese, è stata talmente evidente che mai nessuna trasmissione sia televisiva che radiofonica aveva dato tale contributo. E' emerso che il bullismo va combattuto alla radice del suo stesso male, con testimonianze reali, qui, dal carcere, perché nessuno meglio di un detenuto può ottenere miglior resoconto. Non bisogna avere pietà per questi esecutori di

giustizia sommaria, ma al contrario, relegarli in un angolo remoto degli uomini, porli al pubblico ludibrio. Il messaggio offerto da questi detenuti, di indubbio valore sociale, è la solidarietà per chi soffre di questo delittuoso momento. Uniti contro il bullismo: non fatevi accarezzare dall'idea di sopraffare uno di voi con violenze gratuite e superficiali, altrimenti finirete in carcere, dove la vita non può più essere dichiarata tale e dove perderete qualsiasi riferimento reale con i vostri cari. Non fate del male, non può essere che un ragazzo riesca a tingere di nero la propria vita, condannando un altro alla resa incondizionata, sapendo già in quale vicolo cieco si immetterà per non uscirne che dopo anni di sofferenza e negazioni! Bravi ragazzi del Gruppo Idee, il vostro cuore ed il vostro coraggio nell'andare ad affrontare questa problematica sociale affondando nella piaga del bullismo, in questo momento della vostra vita, vi fa onore. Coraggio! Si vuole ringraziare pubblicamente Fabio Masi, autore nonché realizzatore della puntata, unitamente all'intero staff di Blob; il Dr. Carmelo Cantone, Direttore del Nuovo Complesso di Rebibbia per il profilo umano e sociale tracciato nell'intervista, e la D.ssa Maria Carla Covelli, Vice Direttrice del Carcere nonché Direttrice del Reparto G.8, per la disponibilità dimostrata in tutti questi anni per la sua propensione al risolvimento di tutti i problemi interni. Un riconoscimento ed un grazie per tutto questo.

MASSIMO GONNELLA

UNA PARTITA FUORI DAL CANCELLO...

Il Gruppo Idee continua ad essere presente e soprattutto attivo sul territorio come promotore di eventi sportivi e non solo. A pochi giorni dal bellissimo Memorial Zappavigna, che ha visto unirsi in gruppi della Curva Sud della Roma in un torneo di calcetto di tre giorni, un'altra partita di calcio ha visto scendere in campo le nostre IDEE. Il 16 luglio presso i campi sportivi del Futbol Club in viale di Tor di Quinto, alcuni dei nostri amici e fratelli detenuti hanno potuto essere presenti ad un'iniziativa molto importante che li ha visti partecipare ad una partita di calcetto insieme a guardie carcerarie, esponenti della comunicazione romana e del Consiglio Comunale della città di Roma. Una giornata speciale per molti di noi, che ha regalato emozioni e divertimento nel segno dello sport, durante un incontro di calcio nel quale tutti siamo stati protagonisti per un giorno. Grazie alla collaborazione e all'ausilio del direttore del Carcere di Rebibbia dr. Carmelo Cantone, l'intervallo dell'evento calcistico è stato allietato da una bella rappresentazione teatrale, per ricordare l'unione di intenti tra noi e la direzione carceraria nel coltivare la passione per ogni qualsivoglia forma di creatività e di impegno positivo.



La partita è stato un evento simbolo della grande voglia di partecipazione e di azione delle varie forze che si sono impegnate perché questo incontro sportivo avesse luogo. Vedere i nostri amici carichi di spirito agonistico, ci ha ricordato quanto sia importante lo sport come momento di unione e di svago, un motivo di unione tanto all'interno quanto fuori dal carcere. Il Gruppo Idee continuerà perciò a promuovere nel futuro una serie di eventi ed iniziative legate allo sport, per la realizzazione dei quali sarà fondamentale la collaborazione di tutte le forze che hanno reso possibile la partita di luglio.

Per questo ringraziamo per l'impegno nell'organizzazione: De Micheli e gli onorevoli. De Priamo, Fragalà, Targa, Cochi, Cassone, De Lillo, Paride, Alampi, Petrella, Andrea Antonini, Limbardi, il Municipio III di Roma. E ancora l'impegno per promuovere l'incontro di Luca Gramazio, e soprattutto la Vice Direttrice del Carcere di Rebibbia sig.ra Maria Carla Covelli, e l'Ispettore Superiore Giannelli per la sensibilità ancora una volta dimostrata nei confronti delle iniziative di noi detenuti. Un grazie particolare al Direttore del Carcere di Rebibbia, dr. Carmelo Cantone, per essere stato ancora una volta presente e partecipare alla voglia dei detenuti di realizzare i loro progetti. Il Gruppo Idee Rebibbia ha regalato alla fine dell'incontro una targa ricordo ai partecipanti, immortalata nella bella foto che qui pubblichiamo, sulla quale è impressa una data importante e soprattutto il nostro logo, il simbolo della nostra voglia di rimetterci in gioco ogni giorno anche.. Fuori dal Cancelllo.

Zarina Chiarenza Baldoni

IL SOGNO DI OGNUNO DI NOI E' DENTRO LA NOSTRA FORZA

2

Bullismo
Noi ci proponiamo di perso-
na ... Il fenomeno bullismo è una forma di violenza psicofisica, ed è sempre esistita, solo che in questi ultimi tempi, la Tv e i giornali, evidenziano questo problema giornalmente rendendolo protagonista delle cronache. L'aggressività è un rifugio che si cerca per compensare le mancate soddisfazioni che la vita nel mondo di oggi ci ha tolto, per questo, si cade nel culto dell'odio e della violenza, ultima attrazione di questo Millenio, per cui rimane facile anche speculare su questo fenomeno. Incontri, convegni, progetti anche con importanti finanziamenti, non riescono a colpire nel segno, proponendo modelli sbagliati con falsi esempi e al cuore del giovane non si arriverà mai con queste cose, anzi, aumenterà la non fiducia che già hanno per il mondo attuale, moralista e falsamente garantista. I giovani,

hanno necessità di certezze, bisogno di una mano che li guidi e qualcuno che gli faccia capire quanto sono importanti. Perché il futuro appartiene a loro, sono quelli che devono ricomporre i frammenti di questo mondo e di questa società. Lasciarli liberi di fare quello che vogliono, nel mondo di oggi, li porterebbe solo a trasgredire le regole. Bisogna lavorare di più sul pensiero e fargli scoprire le virtù e i valori che veramente li renderebbero uomini completi, soprattutto forti e degni per qualsiasi situazione si presenti, capaci di non fermarsi mai di fronte al proprio destino, bello o brutto che sia e farsi trovare sempre pronti psicologicamente. Questo è uno dei messaggi di cui parlavo nel precedente articolo. Invito, chiunque abbia a cuore questi ragazzi, di inviare messaggi per loro alla nostra redazione, saranno pubblicati, con la speranza che anche una minima parte di questi giovani ne prenda atto.

Attilio 8

I MERITI Molti si stanno battendo con coraggio e vigore affinché si ripristinino certi valori, a cominciare dal merito, che come sappiamo sono anni, decenni, che nel nostro amato Paese i valori vengono sistematicamente irrisi e il merito ignorato. Purtroppo di tutte queste persone che oggi si ergono a paladini del merito, non tutti sono senza macchia, anzi; molto spesso sono quei signori che nel 68, e anche dopo, plaudivano le assemblee studentesche complici anche quei docenti pavidi e opportunisti, progressisti aperti al nuovo che spesso andavano a braccetto con i propri allievi; naturalmente il 68 non è stato solo questo. Si sono combattute molte battaglie sui diritti civili, come l'emancipazione femminile (sacrosanta), così come hanno avuto il merito di aver liberalizzato il sesso, e demonizzato quel linguaggio bigotto. Ma come in tutte le cose c'è il rovescio della medaglia, il danno più grande che hanno fatto è stato di aver smantellato le gerarchie in nome della più colossale delle truffe e cioè l'uguaglianza: ma chi stabilisce che siamo tutti uguali? io penso che nessuno voglia esserlo, ognuno di noi legittimamente aspira a diventare qualcuno, ad affermarsi e non a sentirsi simile ad un altro.

Ognuno di noi ha la propria identità, personalità esteriore ed interiore, penso che nessuno si sentirebbe a proprio agio con quella di un altro, anche se quest'altro fosse un re o un nababbo. L'uguaglianza "Jules renard" (socialista) la definì: "l'utopia dell'invidia". In quanto al merito non è un privilegio o un pregiudizio borghese, ma deve essere solo e soltanto un metro di valutazione della persona, se oggi lo stivale è sull'orlo del fallimento e spesso viene screditato è proprio perché non premia il merito, se non si cambia rotta siamo destinati al fallimento. Il merito è il motore di una nazione e serve a ispirare le scelte e stabilire le promozioni, fare gli scatti di avanzamento di carriera sia nel pubblico che nel privato, solo i più meritevoli i più bravi (che non significa i ricchi) devono guidare la società e amministrarla, al contrario chi batte la fiacca, i lavativi e chi non vuole assumersi le responsabilità, vanno lasciati cuocere nel loro brodo. Facciamo sì che i privilegi non vengano più alla casta ma a chi conta esclusivamente sulle proprie forze, e non si risparmia e a chi riconosce le gerarchie fondate sul merito, il resto sono chiacchiere e come tali lasciamole ai demagoghi.

Pino 12

Dov'è finita la politica ...

In questi giorni di campagna elettorale, così deprimente, non riesco a vedere neanche l'ombra di un politico, niente a che vedere con, l'ormai considerata finita, prima Repubblica, dove nel bene o nel male, si riusciva comunque a fare politica, con la P maiuscola. Ora non si fa che assistere a squallidi teatrini, mischiando il pubblico con il privato, dove giornali di partito prendono le sembianze dell'inquisizione e, "come Torquemada o Savonarola" mettono alla berlina il sedicente "nemico" apostrofandolo con dei turpi anatemi, in una guerra senza quartiere contro chi, ha avuto il "torto" di vincere le elezioni. Questa mia riflessione non vuole essere e non è, una difesa al sig. Berlusconi, che non ne ha certo bisogno, ma dispiace che in queste beghe finiscano persone indifese, come la popolarissima Noemi, di cui oramai sappiamo tutto, di lei e della sua famiglia. Sono inoltre disgustato da questi ben pensanti, da questi moralisti, diciamolo, di sinistra, che in questa triste e squallida storia ci sguazzano, credendo erroneamente di portare vantaggio al partito Democratico, accanendosi contro Berlusconi, ritenendo di arrivare a chi sa quale scopo, politico o altro. Tutto questo, usando

l'espressione della Sig.ra Veronica Lario, "ciarpame", non giova certo al bene comune e a rimetterci è la Nazione intera; non sono un moralista, ma ho sviluppato nel corso degli anni un alto senso della morale, grazie anche a chi mi ha inculcato quei principi che occorrono per difendere quei valori, per i quali tutti noi non dobbiamo transigere, quindi, nessuna indulgenza per chi scarica le proprie responsabilità, addebitando ad altri le colpe. Io non sono uno stinco di santo, ho fatto errori che non avrei dovuto commettere, ho fatto sciocchezze che non meritano assoluzione, sono stato a volte ingiusto con i giusti e indulgente con chi non lo meritava, interessato per convenienza e non per convinzione. Oggi, mi rendo conto di aver sbagliato tanto, e di sentirmi in parte un po' responsabile per alcune cose, che in questo Paese non vanno...solo a ripensarci mi indigno. Se sono riuscito a capirlo io, che se non si riscoprono i valori e si ripristinano i principi qualificando il merito e fondando ovviamente le gerarchie sul medesimo, non si va da nessuna parte, possono riuscirci anche altri. Se il Paese ha perso la rotta e sta andando alla deriva, questi politici farebbero bene a ripristinare valore e principi, fondando tutto sul merito.

Pino 12

ASSUMIAMOCI LE NOSTRE COLPE VERSO IL "BULLISMO"

L'aggressività che imperversa oggi, è il risultato del mondo che abbiamo creato.

Se ragioniamo con una visione larga e unitaria, l'aggressività che dirompe oggi (bullismo, rabbia, violenza) è solo la cartina al tornasole di un'epoca incapace di far fiorire sul suo terreno qualcosa di significativo.

Ogni momento storico è caratterizzato da immagini dominanti: oggi sono l'aggressività, la violenza e la morte a riempire i giornali, i film, i videoclip, persino i testi delle canzoni.

Si sente forte la mancanza di valori di riferimento, la perdita del senso trascendentale, la scomparsa dei riti e delle tradizioni che danno alla vita una prospettiva decisamente più ampia; in definitiva quando manca il centro di riferimento, tutto quanto assume un andamento caotico, l'occidente si è arrogato il monopolio di saper costruire cose durevoli nell'effimero: da qui il danno.

L'aggressività portata a livelli estremi, disegna allora il confine delle forme che

abbiamo noi stessi creato e che minacciano di imprigionarci per sempre.

Nel vuoto interiore di un'epoca al tramonto, ecco allora affiorare l'aggressività del "branco" che testimonia la morte imminente di ideali e pensieri, così la coscienza si svuota, si appiattisce, torna agli albori dell'essere. Il "branco" è la forza caotica che si muove con gesti inconsulti, antropici senza finalità (bullismo, violenza).

Quando compie il suo gesto criminoso il branco consuma il rito, in uno stato di coscienza totalmente ottenebrato. Prova ne è, che azioni di un'aggressività inaudita (stupri e violenze commesse in "branco"), una volta portate a termine, lasciano gli autori quasi sconcertati dai loro stessi comportamenti, come se fossero stati assenti all'atto stesso.

Per evitare che i nostri figli incorrano in tali condotte, dobbiamo offrire loro qualcosa di diverso, aiutandoli a recuperare miti e tradizioni, aprendoli a una visione "sacra" della vita e del rispetto che le dobbiamo.

Giuliano G12

GIOCHI SENZA FRONTIERE

Dal 1 luglio fino al 31 agosto hanno avuto luogo i Giochi senza Frontiere. Si sono svolti al reparto G8 del carcere di Rebibbia nuovo complesso, ci hanno tenuto allegri e in un certo senso spensierati. L'obiettivo degli organizzatori (GRUPPO IDEE REBIBBIA), è stato di trovare per i detenuti di tutte l'età una forma di aggregazione, un modo di socializzare e trovare un po' di allegria in questa torrida estate. Le sfide comprendevano tredici diverse discipline: calcio, il tennis, pallavolo, tiro alla fune, corsa con i sacchi a staffetta, corsa veloce a cronometro e una bella spaghetta senza mani, addenta la mela, il tiro al barattolo, ruba bandiera, passa uovo, briscola e tresette e per finire una caccia al tesoro. Le squadre sono state composte dalle cinque sezioni di reparto, naturalmente non potevano partecipare i detenuti organizzatori e vigeva il divieto, da parte loro, di qualsiasi aiuto per la propria sezione, se fosse stata trasgredita questa regola, ci sarebbe stata una sanzione

disciplinare da parte degli stessi organizzatori, con torture etc..., naturalmente, si ironizza anche su questo. Il 31 agosto c'è stata la premiazione per i vincitori e cocome-rata per tutti. Le sezioni si sono presentate entusiaste e competitive per le gare, organizzando al meglio squadre per le varie competizioni. I pigroni della sezione "B" del secondo piano, sono stati gli ultimi a organizzarsi, ma c'era molto entusiasmo e voglia di vincere, come dice il proverbio gli ultimi saranno i primi! La più pericolosa era il piano terra sezione "A", fomentata dal presidente del Gruppo idee, nonché il più vecchietto della sezione, ma con uno spirito da vero guerriero, questo preoccupava le prospettive delle altre sezioni partecipanti. Bravi invece i ragazzi delle sezioni del primo piano che non hanno scoperto le loro strategie...Il 1 luglio l'apertura dei giochi è stata ufficializzata dal calcio d'inizio della direttrice di reparto. Il divertimento non è mancato!

Attilio 8

LA NOSTRA SALUTE. INCREDIBILE LA CRISI TOGLIE IL CIBO AGLI ANZIANI.

La notizia emerge da uno studio effettuato da un ente benefico tra 12 mila pensionati. Tra loro, due su cinque fa fatica a pagare le bollette di luce e gas, e così uno su cinque ha deciso di applicare il vecchio rimedio di "stringere la cinghia", saltando uno dei due pasti quotidiani. Va da se che questo penoso risparmio colpisce non solo la quantità, ma anche la qualità di ciò che gli anziani mangiano: i cibi più energetici, come la carne bianca, o più sani e raccomandabili, come frutta e verdura, sono anche i cibi più cari. e nel pasto sono spesso sostituiti da alimenti a basso costo, come la pasta e le patate. In Italia, dove l'aumento dei prezzi dei generi alimentari è stato più del doppio dell'inflazione, manca un'organizzazione migliore per riuscire a portare più aiuti agli anziani soli che vivono di piccole pensioni, purtroppo non esiste una vera e propria rete integrata, ben distribuita in tutto il territorio nazionale, che si prenda cura di loro sotto tutti gli aspetti. Se poi a quella terra straniera che è la vecchiaia, si aggiunge la mancanza di soldi, la situazione diventa veramente tragica. Uno che ne sa qualcosa.

Giuliano G12

Il Presidente del Gruppo Idee Rebibbia, prendendo spunto dalla campagna contro l'abbandono dei cani, promossa dal TG 5 e interpretata di volta in volta da personaggi famosi, ha voluto fortemente che qualcuno ne scrivesse... Anche noi intendiamo gridare la nostra indignazione sensibilizzando i nostri lettori sul fenomeno dell'abbandono degli animali, dei cani in particolare, che si ripropone puntualmente ogni estate come un qualcosa riprovevole e inaccettabile. Vorremmo poi rivolgerci direttamente, agli spietati artefici di queste azioni crudeli, artigiani della morte a tradimento di esseri indifesi, da sempre considerati amici fedeli dell'uomo. Vorremmo poi "insorgere" contro chiunque compia queste "bastardate", ai quali non solo metaforicamente applicheremo volentieri la più famosa legge coranica: "occhi per occhio, dente per dente". Non lo faremo! Noi che siamo in carcere per aver commesso delitti, ucciso altri esseri umani, rapinato, spacciato ogni tipo di droga, non combatteremo con formule "estreme" questi uomini immorali, rispondendo con deprecabili soluzioni altrettanto squallide. Noi aneleremo riuscire nell'impresa umana di far comprendere anche ad uno solo di questi ignobili individui, che abbandonare un "amico" quale è il cane, è un crimine malvagio... Non si tradisce così impunemente un componente della propria famiglia, senza sentirsi delle "nullità" pensando di non soccombere nel più infernale, angoscioso, vorticoso. gironne dantesco. Quando la vita, avrà sopportato tante schifezze che nel puzzo della decomposizione pure Lei ti abbandonerà... PENSACI! Puoi avere anche tu la Tua chance. Non uccidere, non abbandonare.... Diventa migliore, più onesto, più rispettabile di quello che sei. E se proprio devi abbandonare qualcosa.... Abbandona l'idea malsana di ingannare e sopprimere l'amore di una creatura che ha scelto proprio Te. Sii all'altezza delle sue aspettative, dopotutto non ti sta chiedendo di rinunciare a nessuna vacanza, vuole solo continuare ad esserti vicino, ad essere il tuo compagno di giochi amandoti più della Tua stessa vita Tocca proprio a te salvargliela la Vita. Non abbandonarlo.

Luigi- Luca 8

IL PASSATO

... Il mio passato, è un passato struggente, nostalgico, pieno di passioni, e di cocenti delusioni, ma come si sa, il passato è passato, e il presente, il mio presente, è come se non esistesse. In quanto al futuro che dire, al momento non riesco a vedere neanche la mia stella polare, si è come eclissata, vivo alla giornata attendendo che la nebbia si diradi per scorgere il mio orizzonte. Per me che sono qui, è più facile amare il passato, anche se so che non tornerà, e forse lo amo anche per questo, di sicuro il passato è un bene per ognuno di noi, perché è un fiume di ricordi, catalogati e archiviati nella nostra mente, anche quelli che avremmo voluto scordare, ma non possiamo perché prima o poi dobbiamo fare i conti con quella scomoda interlocutrice, che è la nostra coscienza, che non dimentica niente. So che per molti rimpiangere il passato è tempo perso, certamente non lo è per me perché nel bene e nel male, qualunque cosa io abbia fatto, l'ho sempre fatta con passione, quindi non riesco a buttarmelo alle spalle, chiudendolo come fanno molti nell'oblio. Il passato fa parte di ognuno di noi, se oggi sono quel che sono, è perché mi ha messo di fronte ad ardue prove e, fra la moltitudine di anime, la mia non è certo la peggiore. Per tutti la vita è una continua lotta, per me invece è stata ed è, una sequenza di battaglie, alcune vinte altre perse, ma nell'insieme secondo me, hanno tutte lo stesso valore pedagogico, sono state tutte istruttive...è proprio dai momenti di sofferenza, di dolore, di lutto, che ho imparato di più, progredendo. La vita che da giovani sembra infinita, alla mia età invece, si percepisce quanto sia breve, ed è per questo che, quanto più è solido il passato, quanto più è maestro di vita, e le vecchie cicatrici sono il segno che non siamo mai stati

passivi di fronte alle provocazioni, e alle avversità. Con il trascorrere degli anni, e il fluire del tempo, il passato deve diventare per noi come un'armatura, che ci consente di difenderci dagli strali del presente e del futuro. Penso spesso al passato, e agli anni che inesorabilmente avanzano, ed io sempre più, mi rifugio nelle vie e vicoli della memoria, abbandonandomi ai ricordi, sognando e trasfigurando la mia vita, con l'esperienza di oggi. Purtroppo quei sogni di bambino non si sono realizzati e le scelte che in seguito ho fatto, mi hanno portato a rinunciare ai frutti dell'albero della gioventù. Sapevo che niente mi sarebbe stato dato per niente, per cui ho pagato, e sto pagando le mie scelte, pronto a rimettermi in discussione, chissà che qualche traguardo che avrei voluto tagliare, non riesca a tagliarlo? Le piccole cose del passato che oggi potrebbero sembrare insignificanti, mi tengono compagnia, ricaricano il mio spirito, lenendo le mie continue malinconie, potrei ripercorrere con la memoria i luoghi che più ho amato, fermarmi ad ascoltare quelle vecchie canzoni di un tempo, quando, con il mio animo di ragazzo, facevo castelli in aria, guardando il cielo e le sue meravigliose stelle, che sembravano parlarmi, promettendomi che un giorno tutti i miei sogni si sarebbero avverati. Volevo fermare l'attimo ma l'attimo non si ferma, come nella vita non si ferma niente, tutto corre e tutto va, ma che importa? Io lo porto sempre con me, conservando quei ricordi come i sogni che avrei voluto realizzare e non ho potuto o voluto fare, così come le persone che avrei voluto amare e non ho amato abbastanza, le parole che avrei voluto dire e non ho detto forse per prudenza o chissà, forse per codardia. Caro passato non lasciarmi mai, il presente non lo conosco, il futuro...

Pino 12

RUBRICA TIFO OLTRE IL 90°

SIAMO TUTTI VITTIME E OSTAGGI DI STAMPA E TV

E' ancora vittima di sfottò Mario Balotelli, calciatore dell'Inter, che in quest'ultimo campionato è stato al centro di varie attenzioni, rendendosi vittima e carnefice di se stesso. E' arrivato nella capitale per il ritiro alla Borghesiana con gli azzurrini dell'Under 21, in vista del campionato Europeo. Concessagli da Mister Casiraghi una giornata di libera uscita dopo cinque giorni di lavoro intenso, si reca per un aperitivo, in zona Ponte Milvio a Roma, insieme ai due compagni di squadra Giovinco e Crescito, lì, Balotelli, rimane vittima di un'aggressione verbale da parte di alcuni tifosi della Roma. Non chiamerei tutto ciò razzismo, ma soltanto il frutto delle sue provocazioni in campo, non condivido comunque i gesti a lui rivolti, mentre quell'incontro poteva diventare un'occasione per farsi

spiegare il suo comportamento. Bisognerebbe usare un po' di buon senso e capire, che Mario è un ragazzo come noi, con i suoi pregi e i suoi difetti, le sue paure e le sue insicurezze. Il suo, è il comportamento di un giovanissimo ragazzo, con la paura di non essere accettato per il colore della sua pelle, per questo si è cucito addosso l'etichetta del provocatore e del duro, per sentirsi più sicuro in questo marcio mondo, tra l'altro creato dai media, i veri colpevoli di questo genere di situazioni. Se solo tutti riusciamo a essere noi stessi, sarebbe la vera vittoria contro tutto e tutti. Vedremo Mario, come il campione che tutti vorremmo nella nostra squadra e come amico, perché non è come si comporta in campo, ma è quello che ha mostrato di essere nella provocazione a Ponte Milvio. Ai tifosi dico di imparare a camminare da soli, senza farsi manovrare dalla macchinazione di stampa e TV. **Attilio 8**

LA POLITICA DEL TIFO

Lo stadio, prima ancora che teatro di un evento sportivo è un palcoscenico ideale per "esibirsi". Sono diventati gli ultras, gli attori principali, non sono più comparse di una messa in scena, non sono più una cornice dello spettacolo che si consuma in campo. A mano a mano si sono ritagliati il ruolo di "osservati speciali" non più, come avveniva un tempo, solo da parte delle forze dell'ordine, ma anche e sempre di più, dei media e della società, di fatto riconoscono loro, ormai una sorta di paradossale legittimità acquisita. Sono stati sottovalutati per anni, credendo che il loro prendere possesso d'interi settori degli stadi, fosse un gioco per passare la domenica. Nella loro domenica ci hanno messo dentro il proselitismo politico, che a mano a mano a preso corpo sino a diventare un fenomeno che oggi è sotto gli occhi di tutti. In questo terreno si è annidato con grande facilità l'estremismo nero, quello gridato e picchiato della destra intollerante e filomussoliniana. Gli ultras neri passano l'anno a frequentare stadi dove esibire una svastica, una croce celtica o uno striscione con scritto "Livornese Ebreo". L'ultras di destra non indossa sciarpe o abbigliamento sportivo della squadra del cuore, non è riconoscibile o comunque lo è molto meno di prima. La non tracciabilità esteriore gli

consente di sfuggire all'occhio elettronico delle telecamere che ormai sorvegliano l'interno e l'esterno degli stadi, di non essere identificabile, quando scoppiano gli incidenti o quando entra in azione, esponendo simboli vietati. Sono giovani soldati in servizio e in guerra permanente, alcuni sono grandi eserciti. I ritmi della loro giornata sono scanditi da riunioni militaresche per preparare le trasferte, da incroci pericolosi, agli autogrill, "le nuove zone di frontiera" dove gli ultras riescono a volte a darsela di santa ragione, lontano dai presidi di polizia, da assalti pianificati a parate preparate nei dettagli. L'armamentario è quello classico lanciato all'inizio degli anni 90 dalle brigate gialloblù del Verona, la prima formazione ultras dichiaratamente e ostinatamente nera, croci celtiche, saluti romani, drappi neri, rune, aquile e fasci littori, martelli incrociati e simboli delle SS. Il loro linguaggio e le loro azioni sono un impasto di calcio, violenza verbale e fisica, alleanze trasversali anche con tifoserie tradizionalmente rivali, in nome dell'odio contro i nemici comuni (Forze dell'Ordine, Ebrei, neri ed emigrati in genere, Comunisti e omosessuali), è questo, l'accanimento pregiudiziale contro il "diverso". I politici sanno che le curve sono uno straordinario bacino di voti, lì, allevano i nuovi militanti, che trovano nella militanza estrema, uno stile di vita e di orgoglio. **Attilio 8**



UNA PICCOLA RIFLESSIONE

Grazie alla possibilità avuta dalle redazioni del G12 e G8 del giornale "Dietro il Cancelllo" gestito dal "Gruppo Idee" e parlando con il mio "capo" Giuseppe Martiradonna alias "lenticchia", sono giunto ad una conclusione: è necessario fare un salto di qualità. Tutti noi, detenuti e operatori, abbiamo un comune nemico da combattere. Quell'idea che, prendendo atto del basso livello d'istruzione e dei gusti della popolazione detenuta, ci si possa accontentare di una cultura di serie B, quando non addirittura serie C. Voglio ribadire qui, con forza, che è esattamente il contrario, cioè che proprio per la scarsa familiarità con il mondo della cultura, è necessario fare proposte alte, interessanti e motivanti; sarà poi conto di chi la gestisce, trovare le modalità opportune per poterle realizzare in questo contesto. Non basta dire al detenuto "esprimiti", né basta che il detenuto si accontenti di ciò che gli viene in mente. C'è bisogno invece di pensiero, c'è bisogno di esercitare l'intelligenza, di sviluppare la capacità di capire le cose, gli altri e se stessi. Senza quest'ambizione culturale si finisce per accettare, e farsi complici, di quella chiusura che invece si vuole combattere, che non può essere certo superata semplicemente puntando alla realizzazione di un bel prodotto da esibire all'esterno.

Giuliano G12

I FIGLI DI MAMMASANTISSIMA- Chiediamo subito scusa per il titolo. È scherzoso e polemico (secondo i gusti) ma non certo esattissimo. I figli di mammasantissima, sono i mafiosi Italo-americani, di cui questo scritto presenta fatti e misfatti. Che la mafia avesse successo nel crimine si sapeva da sempre, proprio per questo, da qualche tempo, la polizia e le autorità degli Stati Uniti, ritengono comodo attribuire alla mafia qualsiasi responsabilità. Ad esempio, il successo della mafia nella narrativa si è rinnovato con il Padrino di Mario Puzo, cioè quel don Vito Corleone che ha affascinato le signore almeno quanto le aveva affascinate anni fa il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa. Segno che Padrino o Gattopardo, per affascinare le signore, un personaggio di romanzo colpisce di più se siciliano. Come il troppo temerario Joe Petrosino, poliziotto Italoamericano, contro la Mano Nera. Dato che sappiamo anche noi, che la Mafia è purtroppo una cosa seria, non ci siamo sentiti di limitarci alla pura immaginazione e abbiamo voluto farvi partecipi di pagine vere che non sfigurano affatto accanto a quelle inventate, anzi spesso e volentieri le superano in tensione e crudeltà. Ecco così a disposizione del lettore, il resoconto del generale Cook, capo di un'agenzia d'investigazioni private (sugli assassini Italiani) riguardo a un delitto compiuto da nostri emigranti a danno di altri nostri connazionali, nel 1875. La strage

di New Orleans, in sostanza la scoperta della Mafia compiuta attraverso il sangue e l'ingiustizia degli Americani nel 1891, un fatto talmente atroce che si è incerti a determinare chi abbia più colpa, i Siciliani implicati nel caso o i loro undici massacratori. E da Torrio ad Al capone, la storia della guerra tra bande a Chicago combattuta con violenza estrema in una successione di eventi mozzafiato che permise alla malavita Italoamericana, di crescere e imporsi come un'organizzazione industriale, la famosa industria del crimine, tra il 1920 e il 1930. E ancora di seguito l'impressionante relazione programmatica del super poliziotto fascista, Cesare Mori, incaricato da Mussolini dell'eliminazione della Mafia in Italia, promotore di una durissima repressione di tipo coloniale. Questa cronaca vera e nera, con cui ci pare giusto iniziare la nostra raccolta di storia della malavita Italoamericana, sembra puro Hammett. La cronaca vera e nera, nerissima, che presentiamo, comprende la descrizione di un orrendo delitto, compiuto da Italiani nel lontano 1875 e delle relative indagini compiute dal generale D.J Cook, capo delle Rocky Mountain Association. Di Mafia non si parlava ancora negli Stati Uniti a quel tempo, e i criminali emigrati dall'Italia insieme a tanti onesti lavoratori, non avevano ancora osato attaccare il loro tenebroso potere sui propri connazionali, avviliti e oppressi dall'ignoranza e dall'omertà. **Continua**

A cura di Massimo 8



CONTRO L'ABBANDONO DEGLI ANIMALI

Ho appena salutato un caro amico, ci siamo detti: "Ci vediamo dopo e buttiamo giù un pezzo a quattro mani, sull'abbandono e il maltrattamento degli animali".

Sono nella mia stanza, sdraiato sul letto, ore 15.00, forse potete sentirlo anche voi il "canto delle cicale", il caratteristico suono che si ripete su se stesso e accompagna liturgicamente le calde giornate dell'estate. Per molti è una musica piacevole che rinnova il ricordo di momenti lieti, per altri è la giusta ispirazione per versi si poetici, per alcuni è la solitudine e la lontananza, per altri ancora è l'amore o soltanto uno stridio fastidioso.

A Voi dove conduce questo memorabile suono? Forse in molti luoghi... In pineta a correre con i vostri figli, nel solazzo di un pisolino pomeridiano o dentro momenti tristi del presente o del passato; e poi sull'autostrada, quando in una calda giornata estiva fui testimone dell'abbandono di un cane bellissimo, che scaraventato dal bagagliaio di un'auto in corsa, rotolò sanguinate sull'infuocato asfalto...

Era estate e al pianto della femmina adulta, razza pastore maremmano, rimasero inesorabilmente impassibili, come gli artefici del crudele atto, le "cicale" e il loro canto imperturbabile....

Piansi di rabbia e sconvolto andai verso il cane che trascinava penosamente il suo corpo, forse morente. Pensai che se le costole avessero bucato il polmone, avrei potuto soltanto "raccolgere" il corpo falciato, allontanarlo dalla strada e seppellirlo dentro una buca di collera e insopprimibile indignazione, scavata dall'infame vanga di uomini indecenti. Andò diversamente, non doveti adagiare il cadavere nella voragine di una fossa nera; il cane, se pur se gravemente mutilato, era vivo e riverso sotto il guardrail, in un anfratto, dove tra i rami secchi della terra arida d'agosto, appariva il rosso del suo sangue caldo.

Era estate, era un'autostrada desolata, era un abbandono! Era lo scenario di un'azione barbara, di un atto tanto malvagio, dove uomini infami non avevano nemmeno tenuto conto del latte che pulsava dalle mammelle rosa, della bianca cagna maremmana. Un Latte destinato a nutrire i suoi cuccioli, figli strappateli in cambio della morte.

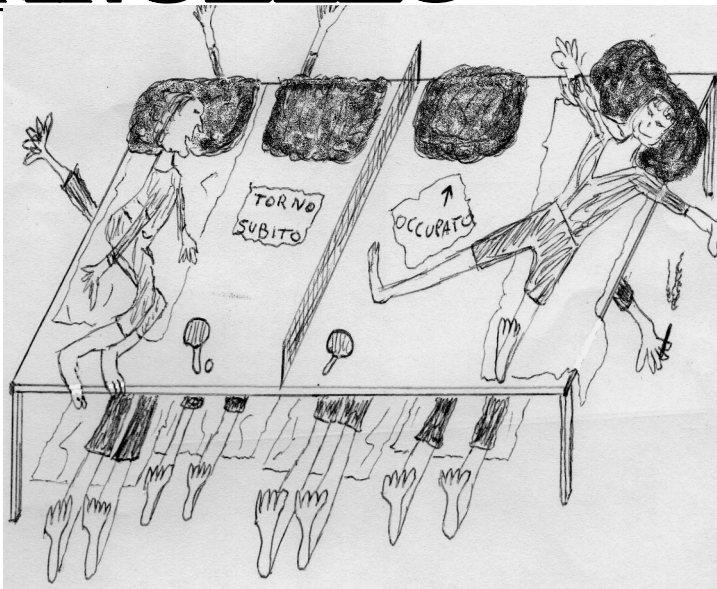
Ricordo il corpo vivo ma inerme, i suoi occhi quasi spenti e i gemiti di dolore di chi trafitto era stato svuotato a tradimento di ogni speranza. E ricordo i suoi denti, ganasce molli prive di forza, incapaci di difesa e di attacco. Era terrorizzato, ed io incerto... anch'io avevo paura ma decisi di provarci. Lo avvicinai lentamente con teneri gesti e parole affettuose e, dopo ore di resistenza riuscii ad accarezzarlo, facemmo amicizia e molto di più... **Scodinzo, lo portai via e divenne il mio maremmano.**

Luca Marmigi



SOVRAFFOLLAMENTO

Senza entrare nel merito delle cifre, che oltretutto sono, usando un eufemismo, allarmanti, vorremmo dire la nostra sul problema del sovraffollamento. Oramai, crediamo sia giunto il momento, per il governo, di trovare qualche soluzione a quella che sta diventando vera emergenza. Noi, che purtroppo viviamo dal dentro questa situazione, crediamo di essere arrivati al punto di non ritorno. Il carcere, parliamo di Rebibbia, ma crediamo che avvenga o avverrà anche in altre case circondariali, costretto ad impiegare le salette giochi come celle, si arrende ad un'evidenza che non poteva più nascondere. Le problematiche che nascono da una promiscuità eccessiva, sono molteplici. Una cella troppo affollata è fonte di grandi disagi e può far nascere malesseri difficilmente curabili. La possibilità di intraprendere una strada diversa da quella che ci ha portato qui dentro, diventa meno praticabile. Anche l'area educativa, trova grandi difficoltà per entrare in contatto con il detenuto, un tempo sufficiente, a capire i veri problemi e le possibilità di recupero dello stesso. L'unica e sola soluzione proposta dal governo fino ad adesso, è stata la progettazione di nuove carceri, come se, aumentando i posti disponibili, oltretutto non prima di 4/5 anni, si risolvesse tutto. Vorremmo permetterci di ricordare che, anche se molti sembrano non saperlo, sarebbe quantomeno semplice, a nostro avviso, riuscire a diminuire la popolazione carceraria; come?, usando le leggi che, fortunatamente e grazie alla lungimiranza ed alla saggezza del legislatore che riuscì ad imporre le sue idee, esistono. La legge Gozzini, totalmente disattesa, porterebbe, se applicata in



Almeno potevano togliere la rete.... maniera più elastica, ad una diminuzione sensibile della popolazione carceraria, quantificabile in diverse migliaia di detenuti. L'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, senza dimenticare i permessi premio come percorso per arrivare alle pene alternative, avrebbero subito un effetto dimagrante per le carceri italiane stracolme e, ancora più importante, permetterebbero un graduale reinserimento nella collettività, restituendo nel

contempo, la speranza di un futuro migliore e diverso da quello fin'ora prospettato. Una maggiore attenzione da parte della Magistratura di Sorveglianza, verso chi si trova in possesso dei requisiti per affrontare in modo più costruttivo la pena, porterebbe enormi vantaggi alla società tutta. Invece la mancanza di una valutazione completa ed oggettiva, non permette un tentativo di recupero del detenuto verso una forma più civile di vivere. Conosciamo da tempo i problemi della carenza di personale, pochi Magistrati di Sorveglianza, mancate assunzioni per la Polizia Penitenziaria e personale amministrativo, pochissimi Educatori, tutto questo però, non può essere usato come scusante per una situazione che, determinando una cattiva gestione del sistema carcere, potrebbe sfociare in forme di protesta e di scontro. Credo che uno Stato, possa dichiararsi vincente nella battaglia per la legalità, nel momento in cui le sue prigioni sono vuote, non certamente quando si trovano al collasso come in questi ultimi anni.

Augusto 12

<<L'Associazione GruppoIdee >> ha la nuova sede in via Giulio Cesare 59, Roma.

Recapiti Telefonici 06-32110146 / 06-32542053 / e.mail: gruppoidee@libero.it

MONDIALI di NUOTO a ROMA

record e non solo ...

Ancora una volta la ragazza terribile dimostra la sua forza, tre gare ed altrettanti record mondiali, seguiti dalle due medaglie d'oro conquistate nelle specialità dei 200 m. e 400 m. stile libero. Federica Pellegrini è sempre la solita, timida, scontrosa e a volte antipatica, ma questo è solo apparenza, il suo carattere viene fuori al momento delle difficoltà, con grinta e forza affronta le situazioni critiche e i risultati sono sempre dalla sua. Quello che ha fatto ai mondiali di Roma è qualcosa di veramente straordinario, si può senz'altro dire che è stata lei l'atleta protagonista di questa kermesse, senza dimenticare che l'atleta Veneta è in buona compagnia, al suo fianco c'è l'amica-nemica, la romana Alessia Filippi, che con un'impresa incredibile si è aggiudicata i 1500 m. stile libero, anche per lei un'oro che vale doppio, non solo conquistato nella sua città natale, ma vinto dopo una gara entusiasmante gestita in modo perfetto, poi conquista il bronzo nei 800 s.l., anche se battuta negli ultimi metri, da atleta corretta, accetta con il sorriso il terzo posto. Non ci fermiamo solo alle

nostre bellissime atlete, bisogna fare un elogio particolare al nostro Cleri, che ha conquistato il primo oro Italiano, di questi mondiali, nella specialità dei 25 Km, disputata nel mare di Ostia, il romano ha condotto la gara dall'inizio, resistendo a tutti gli attacchi degli altri partecipanti, con la sua concentrazione superiore a tutto il resto, non si è lasciato sorprendere, come nella 10 Km, dove stando al comando per tutta la gara, negli ultimi 200 m. stremato ha mollato, arrivando quarto. Per fare una panoramica totale, ricordiamoci delle nostre atlete dei tuffi, dal bronzo conquistato da Tania Cagnotto, nella sua specialità i 3 m. e l'argento nel sincro, insieme a Francesca Dallapè, quindi tutto sommato è stato un mondiale positivo per i nostri colori. Ogni anno i nostri atleti, ci fanno vedere l'impegno e la determinazione con cui affrontano le nuove sfide importanti, bravissimi tutti e un in bocca al lupo per il futuro. Facciamo un plauso all'organizzazione per aver organizzato uno splendido mondiale nella nostra amata città "eterna".

Zac 8

Q U A T T R O R U O T E

Oggi, sono due le novità che ci vengono presentate, entrambe di produzione Tedesca: la Mercedes classe S AMG e la nuova Opel Insigna siglata OPC. Questa che presentiamo oggi e la super Sportiva e si discosta molto dal modello base. Si presenta molto aggressiva e se possiamo fare un paragone, ha lo stesso dinamismo della vecchia Lotus del 1989 ma le parti meccaniche sono molto diverse, la casa Tedesca ci propone una vettura con motore V6 da 2.8 litri turbo che sviluppa 325 cavalli e ha una velocità di 250 km/h con uno scatto da 0 a 100 in soli 6 secondi, la trasmissione integrale adaptive 4X4 con differenziale posteriore autobloccante a controllo elettronico. L'assetto beneficia di un avantreno modificato e di settaggi più rigidi degli ammortizzatori, il guidatore può optare tra diverse opzioni di assetto, con tutta questa sportività sono stati adeguati l'impianto frenante, con dischi posteriori forati, cerchi 19 standard e su richiesta ci sono anche quelli da 20. All'interno dell'abitacolo troviamo il volante smussato e i sedili Recaro e tanti altri optional su richiesta. La Mercedes ha apportato alcune modifiche apportate alla classe S by AMG. Nella guida la S 63 e la S 65 certamente saranno più influenzate dai nuovi dispositivi adottati: come il sistema che stabilizza la vettura quando viene investita da ventate laterali, o come il sistema che viene montato dalla AMG e che frena la ruota interna per facilitare una giusta traiettoria. I motori presentati sono: per la S 63 AMG il V8 da 525 cavalli che porta la macchina da 0 a 100 in soli 4,6 secondi e raggiunge una velocità di 300 km/h, invece per la sorella S 65 AMG un V12 biturbo con 612 cavalli e da 0 a 100 in soli 4,4 secondi, la velocità di punta non cambia. In questa versione, la Mercedes è riuscita a coniugare l'eleganza con le prestazioni di guida.

Walter 12

7

PIANO ESECUTIVO D AZIONE N. 14/2007 - Concorso "Buone Prassi". Lo scorso 23 aprile l'ISSP (Istituto Superiore di Studi Penitenziari) nell'ambito del Piano Esecutivo di Azione n.14/2007, intitolato "Riconoscere e valorizzare le esperienze del D.A.P." ha curato in merito al concorso denominato "Buone Prassi", l'assegnazione dei premi ai **6 progetti vincitori** e ha provveduto alla "segnalazione" di ulteriori 14 elaborati, meritevoli di particolare interesse. Il conferimento dei premi è avvenuto attraverso la consegna di un assegno di valore simbolico a ciascun delegato delle strutture vincitrici, da parte della Dott.ssa L. Mariotti Colli (Direttrice ISSP), da destinare al finanziamento di futuri progetti innovativi. Il concorso "Buone Prassi", con grande soddisfazione dei promotori, ha incontrato la partecipazione di 116 candidature e il bando, articolato in "Area Gestionale" e "Area Trattamentale", ha prodotto prospetti di grande utilità, da considerare patrimonio esperienziale, da condividere all'interno dell'Amministrazione. La finalità dell'iniziativa è da individuare nella volontà di attribuire lode alle sperimentazioni più rappresentative, ponendole in evidenza con l'obiettivo di impreziosire e rafforzare le reti istituzionali che costituiscono l'universo carcerario.

E' affiorato inoltre un elemento comune, il tentativo di attualizzare i principi generali che regolano l'equilibrio penitenziario, con la prerogativa di privilegiare lo scambio e dare significative risposte, circa i prodotti formativi, destinati ad accrescere le competenze professionali degli operatori del settore. Relativamente i progetti vincitori, ci preme segnalare il riconoscimento ottenuto dalla **Casa Circondariale di Rebibbia N. C. - PRAP di Roma, per l'elaborato intitolato "Servizio di Accoglienza per detenuti"**, presentato dal **Dott. Carmelo Cantone e dalla Dott.ssa Maria Carla Covelli, indirizzato alla riorganizzazione del servizio nuovi giunti.** Nel suo complesso, l'occasione è stata di grande utilità, per affrontare questioni di carattere attuale e prioritario come il sovraffollamento e la carenza di operatori nelle strutture penitenziarie. Con soddisfazione di chi scrive (Gruppo Idee Rebibbia) e di tutti gli interessati direttamente coinvolti, si è posta infine, l'attenzione alla relazione genitori-figli nel rilevante momento del colloquio, alle difficoltà collegate all'accoglienza dei detenuti e alla gestione di specifiche tipologie (tossicodipendenti, stranieri, madri detenute con figli, etc)

Luca Marmigi

ART.4bis. EFFETTI AI FINI DELLA CONCESSIONE DI BENEFICI PENITENZIARI E MISURE ALTERNATIVE.



Introdotta nell'ordinamento penitenziario nel 1991, modificata nel 2002 e ulteriormente ampliata con il d.l.n.11 del 23 febbraio 2009, oggi convertito in legge, l'art. 4bis impedisce l'accesso a tutti i benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione con esclusione della liberazione anticipata. Il divieto è previsto in ragione della gravità, di alcuni delitti, espressamente elencati, e della maggiore pericolosità sociale dei loro autori. Sulla base di questi due indici la norma differenzia due categorie di soggetti, individuando diverse condizioni per l'accesso ai benefici. La prima fascia, ART, 4BIS, 1° comma. Comprende gli autori dei delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico, i condannati per associazione di stampo mafioso, o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p. o al fine di agevolare l'attività di detta associazione, riduzione a schiavitù, prostituzione minorile, pornografia minorile, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi, violenza sessuale di gruppo, sequestro di persona a scopo di estorsione, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti ed associazione a delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi. Per questi soggetti non esiste alternativa: se vogliono usufruire dei benefici penitenziari e delle misure alternative alla detenzione, ad eccezione della liberazione anticipata, devono collaborare con la giustizia ai sensi dell'art. 58 ter. O.p.. alla condotta collaborativa sono equiparati, per effetto del comma 1 bis, i casi, anche detti inesigibilità della collaborazione, in cui la limitata partecipazione dei fatti, accertata la sentenza di condanna, o l'integrale accertamento dei fatti della responsabilità, rendono impossibile una collaborazione con la giustizia ed i casi in cui la collaborazione offerta risulti oggettivamente rilevante. La causa ostativa non opera anche quando sia stata applicata la circostanza attenuante prevista dall'art. 62, n°c.p. (riparazione o risarcimento del danno ed ellisione o attenuazione delle conseguenze del reato, prima del giudizio), sia quando il risarcimento sia avvenuto dopo la condanna, ma la condotta del concorrente del reato sia stata di minima importanza o il reato commesso sia stato più grave del dovuto. Queste persone possono accedere alle misure alternative, una volta accertata la positiva collaborazione o l'inesigibilità della stessa, solo qualora risultano escusi in modo certo collegamenti attuali con la criminalità organizzata. disciplinata dal comma 1 ter,

riguarda i detenuti e gli internati o per i seguenti delitti: omicidio, atti sessuali con minori in cambio di denaro o altra utilità, diffusione divulgazione di materiale pornografico realizzato utilizzando minori, rapina aggravata, estorsione aggravata, produzione, traffico o detenzione di sostanze stupefacenti o psicotrope nell'ipotesi aggravata, associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la libertà individuale, di violenza sessuale, atti sessuali con minori violenza sessuale di gruppo, delitti previsti dall' art. 12 commi 3,3 bis e ter, del testo unico delle disposizioni in tema di immigrazione e di condizione dello straniero. Unica condizione, dell'applicazione dei benefici penitenziari e delle misure alternative, è rappresentata dall'esclusione di elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva. Il nuovo comma 1 quater, inserisce una previsione relativa ai reati sessuali, violenza sessuale semplice, salvi i casi di minore gravità, ed aggravata, atti sessuali con minori e violenza sessuale di gruppo, quando ricorra la circostanza del comma 1, stabilendo un sistema per la concessione di benefici e misure indipendente rispetto alle preclusioni della collaborazione e della cessazione dei legami criminali. Unica condizione è la valutazione positiva dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità del condannato condotta per almeno un anno. Art. 4 bis, ove richiamato dalle singole discipline, ha come ulteriore effetto un aumento dei limiti di pena previsti per l'ammissione a benefici e misure. L'art.21 o.p. vieta l'assegnazione al lavoro esterno, del condannato per reato incluso all'art.4 bis, finché non abbia espiato almeno un terzo della pena e, comunque, non oltre i 5 anni. Anche la concessione dei permessi premio subisce una limitazione all'art.30 ter, alla lettera C, stabilisce il limite minimo in metà della pena, e, comunque e non oltre i 10 anni di detenzione. Dalle misure alternative è completamente esclusa, a motivo della qualificazione del reato come 4 bis, l'ammissione alla detenzione domiciliare, mentre la semilibertà può essere applicata, ricorrendo le altre condizioni, una volta espiati due terzi di pena. L'affidamento in prova al servizio sociale, invece, non subisce ulteriori limitazioni, probabilmente in considerazione di rilevanti presupposti in merito richiesti per In questo quadro

bisogna distinguere la collaborazione attiva che, ai sensi dell'art. 58 ter, consente l'accesso ai benefici e l'abbattimento dei limiti della pena previsti per le singole misure in ragione del 4 bis, dalla collaborazione inesigibile che determina, unicamente, la caducazione dell'ostatività ai benefici, mantenendo inalterati i limiti di pena previsti dalle specifiche misure o benefici per i condannati gravati dall'art.4 bis. La collaborazione attiva non ha comunque l'effetto di modificare la qualificazione del reato ai fini del 4 bis; rimane ferma l'esclusione della detenzione domiciliare. Questo il panorama che emerge dai diversi interventi legislativi che si sono susseguiti, ma le ultime modifiche, introdotte dal c.d. decreto sicurezza, presentano un problema di coordinamento tra la disciplina dell'art.4 bis e le altre norme dell'o. p. Gli art. 21, 30 ter, 50 o.p., lavoro esterno, permessi premio e semi libertà, richiamano il comma 1 dell'art.4 bis per definire l'ambito di applicazione dei maggiori limiti di pena previsti di pena di concessione dei benefici in questione. Il nuovo art.4 bis, così come disegnato dal d.l. 11/2009, distribuisce quello che era il contenuto del 1 comma rispettivamente nei commi 1,1bis e 1 ter, inserendo una nuova previsione al comma 1 quater. Tale difetto, al livello formalistico, si traduce nell'abbassamento dei termini per l'ammissione dei benefici di tutta la seconda fascia di soggetti e nell'esclusione degli autori dei reati sessuali dal novero dei destinatari dei limiti di pena maggiorati; le norme in questione non richiamano, infatti, il comma 1 ter o quater. Questa soluzione, seppur ineccepibile a livello formale, non sembra coerente con un'interpretazione logico-sistematica della norma, né con l'intenzione del legislatore: è in corso l'approvazione, da parte del parlamento, di un emendamento alla legge di conversione del decreto legge che modifichi gli articoli 21, 30 ter, 50 e 58 ter o.p. includendo il richiamo ai commi 1 ter e 1 quater dell' art.4 bis.

Avv. Michele Leonardi



Eccomi a voi con il mio personalissimo ricettario, naturalmente, come al solito, queste ricette le ho provate in prima persona, si amici, ieri sera ho dovuto fare lo sforzo di cucinare e mangiare queste prelibatezze, che vengo a spiegarvi, naturalmente e mi dispiace per voi, i vostri non potranno essere buoni come i miei, la motivazione?, solo perchè, il cibo per me viene acquistato dalla redazione, non solo scrivo su un argomento che mi è gradito, ma mi pagano anche, naturalmente con le cibarie. Il primo piatto è: Bavette alla bassa marea. **INGREDIENTI PER 4 PERSONE:** 500 gr. di gamberoni, 500 gr. di bavette, 1Kg. Pomodori pachino, aglio, olio, peperoncino, prezzemolo, sale, acqua e zucchero qb. **PROCEDIMENTO:** Tagliate 3-4 spicchi di aglio e metteteli in una padella grande, unite il prezzemolo tagliato fine e il peperoncino, tagliate i pomodori pachino in quattro parti, se è possibile, lasciandoli interi, mettetevi l'olio, un bicchiere di acqua e mettetevi il tutto a fuoco vivo, appena il composto inizia a bollire, aggiungete il sale e un pochino di zucchero,

quest'ultimo serve per levare l'acido del pomodoro", abbassate la fiamma e mettetevi i gamberoni, coprite il tutto, fate cuocere per circa 1 ora e mezza, aggiungendo a bisogno dell'acqua calda. Togliete i gamberoni dalla padella e metteteli in un piatto, aggiungete un bicchiere di acqua, sempre calda, al sugo, alzate la fiamma e appena l'intingolo riprende a bollire, versate direttamente nella salsa, le bavette da cuocere, girate in continuazione e se serve acqua calda aggiungetela, quando la pasta sarà pronta, fate i piatti, mettetevi 3-4 gamberoni sul piatto e spolverizzate con del prezzemolo tritato molto finemente. Come secondo piatto, per rimanere nell'ambito, facciamo i gamberoni del Presidente. **INGREDIENTI PER 4 PERSONE:** 500 gr. di gamberoni, 4 limoni, aglio, prezzemolo, peperoncino, sale, olio, acqua qb. **PROCEDIMENTO:** Prendete un rondò, "teglia rotonda grande", all'interno mettetevi 4-5 spicchi di aglio tagliati a pezzi grandi, il prezzemolo tritato, il peperoncino, tagliate un limone a ruota, "da ogni limone fate 5 fette", appoggiate sopra il limone i gamberoni e su di essi, tagliate l'altro limone, aggiungete il sale e 2 bicchieri di acqua e lasciate a fuoco moderato per circa 45 minuti circa. Nell'attesa, prendete gli altri 2 limoni, tagliate due estremità,

in modo che il limone rimanga in piedi da solo, partendo da un punto, con un coltello incidete lo stesso zigzagando e continuate a tagliare per tutta la circonferenza del limone, quando lo dividerete, avrete due corone formate dai due mezzi limoni. Mettete la corona di limone al centro del piatto e tutt'intorno, i gamberoni, versate su di essi un pò del loro brodo e spolverate con del prezzemolo tritato, servite caldo. Come dessert, dopo essermi consultato con dei golosi, sono giunto alla conclusione di proporvi un dolce molto estivo. **II MELONGELATO. INGREDIENTI PER 4 PERSONE:** 2 meloni, 500gr gelato alla crema. **PROCEDIMENTO:** tagliate a metà i meloni, puliteli dei semi, quindi con un cucchiaino, togliete la polpa del limone ed aggiungetela al gelato, mischiate bene il gelato e la polpa di melone con lo stesso cucchiaino, riempite i mezzi meloni con il composto, riponetelo nel congelatore per circa un'ora e servitelo su un piatto. Non solo farete un figurone per l'estetica, ma il vostro palato subirà una gioia immensa. Non mi resta che augurarvi buon appetito.

Gianni 8

LA REDAZIONE DIETRO IL CANCELLO

Via Raffaele Majetti, N° 70—00156 ROMA

DIRETTORE

GIOVANNI POLIZZI

RESPONSABILE ESTERNO

LUIGI CIAVARDINI

SEGRETERIA DI REDAZIONE

ANDREA ZACCARIA

ATTILIO FRASCA

REDAZIONE INTERNA

GAETANO DI LAURA

WALTER RAZZINO

STEFANO CAMPLI

MASSIMO GORI

GIUSEPPE MARTIRADONNA

REDATTORE CAPO

AUGUSTO MESCHINI

PUBBLICHE RELAZIONI

LUIGI RUSSO

GIORDANO GALLO

MARCO MARINO

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

PAOLO BOMBINI

COLLABORATORI ESTERNI

ROBERTA, ROSA,

FRANCESCA

UN LIBRO PER TUTTI Già in un numero precedente di questa rubrica, abbiamo a voi segnalato un certo autore. Ora, per dovere nei confronti di questo grande romanziere, abbiamo deciso di descriverlo meglio. ED MC BAIN è stato definito il romanziere giallo che piace anche a chi non è un appassionato seguace della narrativa poliziesca. L'87° distretto che è al centro di ogni suo romanzo, è un po' il prototipo di una sezione della polizia americana ed è anche un campionario di umanità, un gruppo di uomini con i loro pregi e i loro difetti, con le loro gioie e i loro dolori, uomini incorruttibili capaci di ogni sacrificio e altri, egoisti e rapaci. Nello stesso modo la città in cui opera l'87° distretto e che inutilmente cerchereste sulla carta geografica, più che una città immaginaria è il compendio di tutti i centri urbani degli Stati Uniti. La lotta tra le forze dell'ordine e i delinquenti non ha soste: delitti, furti, rapine, violenze, cose tragiche e pietose, disperate cacce all'uomo, quale migliore osservatorio di un distretto della polizia? Dell'autore nulla potremmo dirvi poiché sotto questa firma si cela un famoso romanziere che ci tiene a mantenere il segreto sulla sua duplice personalità. Indubbiamente i romanzi di ED MC BAIN sono qualcosa di più e di meglio dei consueti polizieschi. Chi è questo scrittore il cui successo esplose immediato, già con il suo primo romanzo (l'assassino ha lasciato la firma), comparso in America nel 1956, ED MC BAIN è lo pseudonimo di EVAN HUNTER, autore di

numerosi Best – seller. HUNTER -ED MC BAIN è di origine italiana, (come il suo personaggio Steve Carrell, nato Carella), ma le note biografiche su di lui non ne danno il cognome originario. Figlio di un portalettere, Hunter è nato a New York il 15 ottobre del 1926. Molto portato per il disegno, vinse giovanissimo una borsa di studio per l'Art Students League di New York e siccome di giorno doveva lavorare alla Public Library, la grande biblioteca civica sulla quinta Avenue, s'iscrisse ai corsi serali. In seguito fece parte come pianista di alcune orchestre che si esibivano in alberghi di provincia, un'esperienza di cui Hunter fece tesoro e che più tardi gli servì per dare un tocco di autenticità autobiografica al suo famoso romanzo (Second Ending) pubblicato in Italia con il titolo, (Aria Chiusa). È stato chiesto ad ED MC BAIN come mai nei suoi romanzi compaiono spesso personaggi di origine italiana, ha risposto che la città a cui si è liberamente ispirato per fare da cornice al suo 87° distretto ha una cospicua popolazione italo americana, che l'Italia gli piace e gli piacciono gli italiani, che ogni estate viene nel nostro paese e che parla benissimo l'italiano e quindi ritiene naturale che in ogni libro ci siano almeno un paio di italiani. Una risposta rigorosamente logica e simpatica, com'è nello stile dell'autore. Una simpatia che il pubblico italiano ha dimostrato di ricambiare ampiamente a giudicare dal consenso che accompagna ogni nuovo romanzo di ED MC BAIN.

Massimo 8